

Intervista a Clara Albani, direttrice dell'ufficio di informazione italiano Tutt'altro che pazze le spese dell'Europarlamento

Michela Giovannelli

Palestra interna, nuovo centro visitatori da 6.000 metri quadrati, uffici di informazione sparsi su tutto il territorio dell'Unione, costi di traduzione e ristrutturazioni varie...: il Parlamento europeo è finito nel mirino del "Corriere della Sera" che, in un articolo al vetriolo del 12 febbraio, ha messo l'assemblea e le sue rappresentanze nazionali sul banco degli imputati. Insomma, secondo il quotidiano milanese di via Solferino (e non solo), il Parlamento europeo costerebbe troppo e i risultati operativi, in termini di informazione dei cittadini, non sarebbero lusinghieri.

Per saperne di più ci siamo recati in via IV Novembre a Roma, dove si trova l'ufficio di informazione del Parlamento europeo in Italia, per girare alcune domande alla sua direttrice Clara Albani.

Spese pazze all'europarlamento. Sul banco degli imputati, soprattutto, l'attività (o l'inattività) dei 33 uffici di informazione: che, malgrado costino circa 41 milioni di euro ai contribuenti, sconterebbero una non-conoscenza da parte dei cittadini sull'effettivo funzionamen-

to di questa istituzione. Sono accuse fondate?

"Sicuramente l'Unione europea è complessa e altrettanto complesso è il funzionamento del Parlamento europeo. Di conseguenza, per i giornalisti non è un lavoro semplice... Peraltro, l'autore dell'articolo ha utilizzato dati che proprio il Parlamento europeo pubblica online, a disposizione di tutti, in quanto ha scelto di lavorare con grande trasparenza. Da parte nostra, abbiamo inviato al giornale una replica molto argomentata e confidiamo che venga pubblicata quanto prima... Nel merito: la commissione bilancio rende pubbliche tutte le informazioni annesse ai costi di gestione della struttura, costi che sono in larghissima misura incompressibili. Basti pensare al fatto che il Parlamento europeo lavora in 23 lingue e ciò comporta inevitabilmente spese alquanto sostenute per interpreti e traduttori, che permettono ai deputati di lavorare ciascuno nella propria lingua (garanzia alla quale, per esempio, proprio l'Italia tiene moltissimo...!).

Nell'articolo vengono citati in negativo i costi di un centro sportivo: centro sportivo aperto a tutti (anche ai giornalisti!), sempre a pagamento. Insomma, nessun privilegio per i deputati. Non si spiega, inoltre, il

tono ironico utilizzato a proposito del nuovo centro per i visitatori. Seimila metri quadri per 500 milioni di cittadini sono eccessivi...? Quello che è certo, è che si è costretti a rifiutare le richieste di numerosi gruppi per mancanza di spazio. Piuttosto, mi ha molto stupito il non aver trovato traccia, nell'articolo, dell'avvenuta diminuzione dell'indennità degli eurodeputati italiani: che, con lo statuto del luglio 2009, si sono auto-decurtati la retribuzione di varie migliaia di euro, caso unico al mondo".

Altra contestazione: il 73% degli italiani dichiara di essere male informato sulle attività del Parlamento europeo. Di chi sono le responsabilità? Cosa sta facendo il suo ufficio?

"Proprio a proposito di informazione, io penso che veramente siano i giornalisti ad avere una grande responsabilità. Certo, sono chiamati in causa anche gli uffici dell'europarlamento nei diversi Stati dell'Unione, come questo ufficio italiano affidato alla mia direzione: ma noi possiamo soprattutto far da tramite, fra le istituzioni e i media. Notizia positiva di questi giorni è che nel contratto di servizio Rai 2010-2012, finalmente, l'informazione sull'Unione europea è presente come uno degli obblighi del sistema



L'aula Il parlamento europeo

pubblico italiano. Fino al 2009 quest'obbligo non c'era e il nostro ufficio ha lavorato molto per sanare una simile anomalia. È difficile informare sull'Unione europea senza passare per il servizio pubblico affidandosi solamente ad attività di volontariato e impegno personale di insegnanti e giornalisti. Anche questo articolo ci darà l'occasione di fare chiarezza. Certe accuse non ci turbano più di tanto. Fra l'altro, ignoro quali statistiche abbia consultato il giornalista del "Corriere della Sera" ma quel che è certo è che - in base ai dati Eurobarometro - il 67% degli europei è stato ben informato, per esempio, sulle elezioni dell'europarlamento dello scorso giugno. Un risultato al quale ha concorso anche l'ufficio italiano...

Una corte tedesca che si occupa di minori le ha sottratto i figli e lei se li è portati in Polonia

La storia vera di Marinella Madre coraggio o fuorilegge?

Renato Fiorucci

Avevamo ascoltato in viva voce, a Milano, le accorate domande senza risposta rivolte da Marinella Colombo agli europarlamentari presenti all'incontro "L'Europa è in città". In quei giorni, a fine gennaio, mamma Marinella non era ancora fuggita in Polonia con i suoi figli, ma il suo caso ci aveva già molto colpito. Poi, a Roma, a distanza di poche settimane, partecipando a un seminario di formazione giornalistica organizzato dall'ufficio italiano del Parlamento europeo, noi studenti dell'Università di Perugia - redattori di "Una finestra sull'Europa", l'inserto bisettimanale pubblicato dal Corriere dell'Umbria - in una nuova 'trasferta', abbiamo incontrato l'europarlamentare Cristiana Muscardini, che da subito si è molto mobilitata a supporto della signora Colombo. E non abbiamo voluto perdere l'occasione per rivolgerle alcune domande.

Lei ha preso molto a cuore la vicenda di Marinella Colombo. In concreto, quali iniziative ha promosso?

"Ho rivolto una prima interrogazione alla Commissione europea ad ottobre ed una seconda il 10 febbraio scorso per conoscere se c'è compatibilità tra le decisioni dello Jugendamt tedesco (l'istituzione che in Germania tutela l'interesse dei minori e i diritti dei genitori tedeschi) rispetto ai principi sanciti dalla Convenzione dell'Aja del 25 ottobre 1980. Inoltre, il 19 febbraio scorso, non appena ho saputo dell'incontro tra la madre ed i suoi bambini e della scelta di rifugiarsi oltre-confine (il che sostanzialmente significa passare alla clandestinità), considerata la gravità oggettiva della situazione, ho presentato al Parlamento europeo una proposta di risoluzione con la quale chiedo l'istitu-



La parlamentare Muscardini ha posto il caso della donna italiana: "L'Europa adotti una procedura d'urgenza"

Minori contesi

I matrimoni misti continuano a dar luogo a una serie di duelli legali e a rimetterci sono i bimbi

E' stato il Jugendamt a occuparsi dell'affidamento dei figli Il famigerato tribunale delle sentenze a senso unico

La separazione tra Marinella Colombo - cittadina italiana - e Tomas Ritter, di nazionalità tedesca, risale al 2006, dopo anni di matrimonio vissuti in Germania e due figli all'attivo, Alessandro e Niccolò. In prima battuta, lei continua a risiedere e lavorare a Monaco e ottiene senza problemi l'affidamento dei bambini (oggi undicenne il primo e di otto anni il secondogenito). Il dramma inizia poco più di un anno fa, quando per ragioni di lavoro Marinella chiede di potersi trasferire a Milano. Interviene lo Jugendamt - che in Germania è il tribunale dei minori e che, in caso di coppie 'miste', difende sempre e solo il genitore tedesco e proibisce sempre e comunque l'allontanamento dei minori dai confini nazionali - opponendosi al trasferimento. Nonostante questo veto - vissuto come un ingiustificato sopruso - nell'autunno 2008 la Colombo prende i due figli e li porta con sé in Italia: ma, a quel punto, dalla Germania partono un mandato d'arresto nei confronti della madre e uno di rimpatrio per i figli. Lo scorso 8 maggio 2009 i carabinieri di Mila-

I piccoli vennero affidati a un istituto tedesco lo scorso 8 maggio

no, eseguendo l'ordine di rimpatrio, all'insaputa della madre prelevano i bambini all'uscita di scuola, nel capoluogo lombardo, e li affidano alle autorità tedesche: che verosimilmente li affidano a loro volta ad un istituto in Baviera, dato che a carico del padre alcune perizie psichiatriche già da tempo ne avrebbero certificato l'inidoneità. A partire da quell'infausta giornata, la Colombo - alla quale non è dato in alcun modo di sapere dove si trovino i figli né, men che mai, di rivederli - non ha avuto pace, fino a diventare portavoce di tutti coloro che hanno avuto a che fare con la discutibilissima legislazione tedesca in materia e con i discutibilissimi provvedimenti adottati dal famigerato Jugendamt in casi

analoghi. Marinella ha esposto la sua vicenda (e quella di altri genitori che sono stati sposati con cittadini tedeschi) al Parlamento europeo, ha organizzato manifestazioni, è andata in televisione... E ha raccolto la solidarietà di molte persone, semplici cittadini o europarlamentari. Per riuscire a rivedere in qualche modo i figli, pur rischiando l'arresto Marinella Colombo in febbraio si reca in Germania e, il 19 dello scorso mese, incontra i due piccoli davanti a una biblioteca. I bambini le corrono incontro per abbracciarla e Marinella cede all'emozione: prende con sé i figli e si rifugia in Polonia. Da lì, scrive una lettera-appello all'europarlamentare pdl Cristiana Muscardini, che le è stata sempre particolarmente vicina e si è molto attivata per denunciare il suo caso. In Polonia Marinella incontra Marcin Libicki, l'ex presidente del 'Comitato per le petizioni europee', un politico che da anni denuncia lo Jugendamt. In Italia, l'udienza in Cassazione è fissata per il prossimo 17 marzo.

R.F.

zione di un organismo centrale che - nell'ambito dello spazio giuridico europeo - possa farsi carico dei ricorsi eventuali da parte dei genitori che si ritengono discriminati dalle decisioni di un tribunale della stessa nazionalità dell'ex coniuge, oggi controparte. Data la difformità del diritto di famiglia vigente nei singoli Stati membri e a fronte di discipline giuridiche tanto contrastanti fra Paese e Paese, quello che serve è appunto un organismo centrale. Infine, sono intervenuta presso il presidente della Commissione europea, sollecitandolo a verificare - ancora una volta - se le procedure e i provvedimenti dello Jugendamt rispondano perfettamente (oppure no!) ai principi e ai diritti fondamentali sanciti dall'Unione".

L'Italia si sta attivando in qualche modo, per tutelare i diritti dei nostri concittadini che - come nel caso della signora Colombo - hanno a che fare con lo Jugendamt?

"So che il ministero degli Esteri segue il caso passo passo, molto da vicino e ne ha fatto oggetto di confronto con le autorità tedesche. Ma la questione dei diritti di persone come Marinella è molto controversa, proprio perché le legislazioni nazionali continuano ad essere troppo difformi".

Insomma, su quali tutele possono contare i cittadini italiani? È vero che la Germania non si adegua alle sentenze della Corte europea dei diritti dell'uomo?

"Sì è vero, la Germania non rispetta le sentenze della Corte, anche perché non esiste un vincolo di obbligatoria applicabilità... Il punto allora nell'immediato è un altro: la priorità è tutelare gli interessi dei minori. E, per dirimere i contenziosi tra genitori di nazionalità diversa, va introdotta una procedura d'urgenza".